

Proprio così: infatti, quando nel 1934 passò al cinema parlato, fu la prima attrice a essere doppiata. D'altra parte era molto espressiva in scena e una "tigre" nella vita, capace di lottare per arrivare dove voleva. Si fece aiutare dagli uomini che frequentava, compreso lo scienziato Guglielmo Marconi

di Francesca Battistella

e qualcosa del mio personaggio è stato costruito,
l'ho costruito io sola, senza
l'aiuto di nessuno". Sono
parole di Francesca Bertini, grande
diva del cinema della Belle Epoque, e
potrebbero essere state il motto della
sua vita, costantemente sospinta dalla
sua autodeterminazione e dalla sua
ambizione personale. Francesca nasce
a Prato in Toscana il 5 gennaio

a Prato in Toscana il 5 gennaio 1892: il suo nome è Elena ed è figlia di Adelaide Frataglioni, donna nubile che in seguito troverà un marito, il napoletano Arturo Vitiello, di professione trovarobe. Sarà lui a dare il proprio cognome alla futura

diva. La famiglia risiede a Napoli dove Elena frequenta il severissimo istituto Edmondo De Amicis. Fortuna vuole che la sua vicina di banco sia Maria Scarpetta, figlia del grande commediografo Eduardo Scarpetta, che nel 1907 le propone di entrare nella sua compagnia teatrale. Le dà anche un nome d'arte: Francesca Bertini.

Come nasce una stella

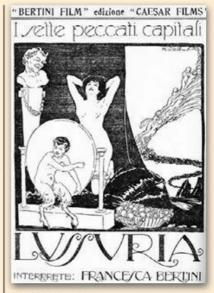
Francesca incontra il commediografo cinquantenne Salvatore Di Giacomo. Con lui nasce un grande amore mai consumato ed emerge in lei un'ambizione e una forza straordinaria. Una sera arrivano in teatro Gerolamo Lo Savio, consigliere delegato della Società Film d'Arte Italiana-Pathé e l'impresario teatrale Adolfo Re Riccardi. Tutta opera di Di Giacomo: Francesca viene scritturata per il suo primo film muto Il trovatore, una riduzione dall'opera di Giuseppe Verdi. Così nel 1910 la famiglia Vitiello si trasferisce a Roma, I Vitiello alloggiano all'Hotel Tiberio. Niente di che, ma almeno sono vicini ai teatri di posa. Una carrozza preleva Francesca all'alba, la conduce in un immenso capannone dove c'è un camerino con il suo nome in bella mostra, iniziano le riprese. Buona la prima, grida il regista Gasnier tra gli applausi di troupe e pubblico. Entusiasta, Francesca firma un contratto con la Pathé per tre film come protagonista assoluta.

Straordinari incontri

Intanto, alla ricerca di un magazzino per la sua attività, Arturo Vitiello scopre il Caffè Aragno, di proprietà di Giovanni Peroni, il re italiano della birra, e gestito dal figlio Giacomo. Ci trascina

Francesca, i due giovani si conoscono e Giacomo ne resta folgorato tanto da invitarla a una serata al Caffè, diventato un cenacolo politico e culturale. Francesca incontra qui il musicista Pietro Mascagni, la ballerina Isadora Duncan e il poeta Gabriele D'Annunzio. È proprio lui che le propone una parte nel film Folchetto di Narbonne scritto da suo figlio Gabriellino. Francesca accetta la parte con giubilo della Pathé e ottiene grande successo al cinema-teatro Argentina. Intanto lei e Giacomo diventano amanti. Lui

vorrebbe sposarla, ma lei non pensa sia l'uomo giusto per lei. Persino Ermete Novelli, gran maestro d'arte drammatica, è colpito dal suo carisma e la vuole ne *La morte civile* di Paolo Giacometti benché il regista Ugo Falena sia contrario. E ha ragione. Fiasco terribile! Ma la Bertini non molla. Si rimette al lavoro e il



LOCANDINA del film *Lussuria* (1919) interpretato da Francesca Bertini. Illustrazione di Carlo Nicco (1883-1937).

successo le arride di nuovo. Nel 1911 è a Rimini dove fa la parte di Cordelia nel Re Lear. Le viene imposto di essere drammatica, molto drammatica. Ricorda allora gli insegnamenti del regista Falena: spingere la recitazione all'estremo. Niente di meglio, dunque, che appendersi disperata a un tendaggio di damasco bianco fra gli applausi dell'intera troupe. Finite le riprese, si ferma qualche giorno a Rimini, incontra il pittore Emanuele Castelbarco e al casinò di Rimini l'attrice Lyda Borelli, al tempo compagna del Conte Vittorio Cini. Come lei, la Borelli incarna l'ideale della femme fatale, una dea capace però di ragionare, lavorare e rendersi indipendente. È venuto per lei il momento di avere una casa tutta per sé. Se la fa costruire a Roma in via Guattani, zona Nomentana, non lontano dagli studi



IL LIBRO DA NON PERDERE

L'ultima diva di Flaminia Marinaro (Fazi, 2022) è una biografia di Francesca Bertini, tratta dai suoi stessi racconti. È il ritratto di una donna-tigre che ha difeso vita e carriera con le unghie e con i denti e ha vissuto diversi momenti di dolore da cui ha sempre saputo riprendersi.

cinematografici. L'arreda con gusto e la dota di una governante, Rosina, e di un autista che resteranno con lei per moltissimi anni, Castelbarco l'ha seguita nella capitale e la passione che li unisce è peggio di una droga: Francesca mette a repentaglio la carriera. Finché al teatro Quattro Fontane incontra il barone Fassini, imprenditore e direttore artistico della Cines venuto a sentire la sua ultima fiamma: Pina Menichelli, Guardando questa attrice recitare, Francesca si rende conto che sta sprecando il suo talento.

La sbornia d'amore le passa di colpo, si presenta a Fassini e gli chiede un incontro: vuole arrivare alla Celio Film, diretta dal conte Negroni, una nuova casa di produzione di cui essere l'unica stella. Ci sono però attrici rivali e bisogna essere più brave o magari più spericolate. Si lancia allora in un nuovo film, L'amazzone mascherata, dove fa una pericolosa esibizione a cavallo che le varrà il titolo di migliore attrice dell'anno. Fassini la proclama regina incontrastata del cinema italiano.

Lutti e resurrezione

Per un problema agli occhi Francesca deve trascorrere un periodo di riposo in Engadina. Fassini la sostituisce con Olga Mambelli in arte Hesperia. Infuriata, Bertini torna a Roma, affronta Fassini e si riprende il ruolo che le spetta. Poi si concede una vacanza ad Antibes e qui le arriva la notizia che il regista Nino Oxilia la vuole sul set. Il viaggio di ritorno in Italia è un incubo perché intanto è scoppiata

Gesti e trucchi esagerati: così il cinema muto rendeva espressive le attrici

Se manca la parola, tutto deve ricadere sul gesto. Le dive del muto si affidavano all'enfasi mimica, fatta spesso di un vorticoso gesticolare, a esagerate e, riviste oggi, ridicole espressioni facciali. In uno sguardo, una movenza, una rotazione del corpo dovevano sintetizzare non solo sentimenti ed emozioni, ma anche la loro intensità, sebbene la musica dal vivo - spesso un pianoforte posto sotto lo schermo - e alcune didascalie sottolineassero le scene rappresentate. Il bianco e nero, inoltre, motivava un trucco marcato degli occhi e applicazioni molto generose di cerone sul viso. Nelle produzioni italiane di film storici c'era una vera ossessione per l'esattezza dei costumi fin nei più minuti dettagli, ma in altri casi erano spesso le dive come la Bertini - a scegliere o addirittura a disegnare i propri costumi.



la Prima Guerra mondiale. A Roma, Francesca recita in Sangue blu, che si aggiudica il premio della critica, e inizia una storia con il critico Franco Maria Martini. È un amore intenso, ma quando lui la chiede in moglie, lei rifiuta. La morte improvvisa dei genitori la precipita nella depressione. Non solo: un telegramma della Celio Film le comunica che, a causa della guerra, lo stipendio è dimezzato. Rabbiosa, Francesca accetta la proposta dell'avvocato Gioacchino Mecheri di fondare una sua casa di produzione: la Bertini Film. Mecheri creerà inoltre una catena di teatri di posa intitolati a lei. Torna da lei an-

che Salvatore Di Giacomo

che le offre testo e diritti di Assunta Spina. Francesca lavora non solo al testo ma persino alla regia e Assunta Spina diventa un trionfo di pubblico e critica tale da passare alla storia.

Incontro con il destino

La guerra infuria ma Francesca continua a girare un film dopo l'altro. La chiamano a Parigi per Odette, dramma di Victorien Sardou. Lo interpreterà ben quattro volte nel corso della sua carriera ottenendo sempre ottimi giudizi da pubblico e critica. Anche la fama però ha il suo prezzo. Un giorno, Francesca trova nella posta un proiettile e viene messa sotto protezione. Chiusa in casa mentre l'indagine langue, le sembra d'impazzire.

La salva lo scienziato Guglielmo Marconi, conosciuto qualche tempo prima, trascinandola a una festa a Villa Wolkonsky, l'ambasciata britannica, e lì Francesca incontra l'uomo più bello che abbia mai visto: Alfred Cartier, banchiere svizzero, il suo destino. Intanto, tra il pubblico del suo ultimo film, La piccola fonte, c'è la scrittrice Colette, venuta apposta da Parigi a Roma. Segue un fastoso ricevimento all'Hotel Majestic e Colette le offre d'interpretare il ruolo principale ne La vagabonda, uno dei

Francesca Bertini fu anche autrice, costumista, scenografa

Quando nel 1915 Francesca Bertini recitò in Assunta Spina, si occupò personalmente di risistemare il copione: pretendeva che le scene fossero girate secondo il suo giudizio e sceglieva l'angolazione della macchina da presa. Fu ancora lei a disegnare i propri costumi, che dovevano rimanere segreti fino al ciak iniziale. e a occuparsi delle scenografie. All'avvento del sonoro, poiché aveva un timbro di voce piuttosto sgradevole, venne doppiata da Giovanna Scotto e fu la prima in assoluto. Accadde nel 1934 per il film Odette.

> Francesca Bertini nel 1920.



Missiroli durante la presentazione del talk show Sotto il divano (Roma, luglio 1979).

suoi libri più famosi. A venticinque anni Francesca ha raggiunto l'apice del successo! Una sola cosa le manca: Alfred Cartier. Ma durante una serata al Grand Hotel è lui a salvarla dal misterioso attentatore che la polizia non è riuscita ad acciuffare.

Addio al cinema

Ormai è venuto il momento di dare l'addio al cinema e pensare al matrimonio, ma prima Francesca dice un no secco all'offerta milionaria della casa di produzione americana Fox, recita nei panni di Mariuccia ne La fanciulla di Amalfi, mette all'asta gli arredi della villa di via Guattani e la vende. Un nuovo capitolo della sua vita ha inizio. Sposa Alfred in Svizzera in un ventoso giorno di settembre del 1921. Dopo un lungo viaggio di nozze vanno a vivere a Villa Mirafiori, in Toscana. Nel 1924 nasce il loro unico



IN COPERTINA La diva italiana Francesca Bertini nel 1929 sulla rivista francese Cinémonde.

figlio Jean Benedict detto Minou che Francesca adora, ma già l'unione con Alfred scricchiola. Lui ha altre donne, lei se ne accorge ma cerca di resistere. Si trasferiscono a Parigi nel bell'appartamento di Boulevard du Palais, ma a Natale del 1925 Alfred se ne va per sempre. Francesca è disperata ed è solo con l'aiuto della governante Rosina e per l'intervento di Colette che rientrerà nel mondo del cinema con La fine di Montecarlo, costretta però ad adattarsi alle nuove tecniche di ripresa con il metodo della Polivisione.

Da Venezia a Barcellona

Un giorno legge un articolo su seppe Volpi, ora Conte di Misur trasferitosi a Venezia per la costi ne del porto di Marghera. Lei k conosce, sa di piacergli, perché non contattarlo? Parte dunque per Venezia e incontra il Conte giardini della Biennale. Fra loro scoppia il colpo di fulmine che durerà diversi anni. Volpi, benché sposato, è molto generoso con lei. Organizza in suo onore un sontuoso ricevimento e fa sistemare un lunghissimo tappeto rosso in Piazza San Marco sul quale Francesca incede come una regina. Passano gli anni e scoppia la Seconda Guerra mondiale. Francesca, finito di colpo il periodo veneziano, si trasferisce sul lago di Ginevra ospite della cognata Cécile. Non è felice, il lago grande e scuro le comunica sensazioni sinistre e un giorno la sua amata Rosina muore all'improvviso colmandola di dolore. Dove fuggire? Le arriva a sorpresa la proposta del regista Raffaele Matarazzo di girare un film in Spagna. Per diversi anni la Spagna diventerà la sua patria di elezione. Abiterà a Barcellona, nella

Le grandi dive del muto incitavano le donne alla libertà

Lyda Borelli, Pina Menichelli, Hesperia (Olga Mambelli), Italia Almirante, Leda Gys, Maria Falconetti e molte altre popolarono gli schermi all'epoca della Bertini, talvolta rubandole la scena. Per esempio la rivalità fra lei e la Borelli fu il primo scontro mediatico del cinema italiano pari forse solo a quello più recente fra la Loren e la Lollobrigida. Ciascuna di queste dive ebbe particolari caratteristiche e abilità e un fascino inimitabile. Tutte portarono sullo schermo una ventata di novità per le donne dell'epoca, che, solo a guardarle, si senti-

rono incoraggiate a

liberarsi dai ruoli

tradizionali



suite 302 dell'Hotel Ritz, imparerà lo spagnolo alla perfezione e scriverà un libro di memorie Il resto non conta. In teatro tornerà nel 1946 con La signora delle camelie riscuotendo un buon successo. Negli anni '60-'70 è di nuovo in Italia, prende parte a qualche trasmissione televisiva e accetta interviste. Nel 1976 reciterà una piccola parte in Novecento di Bernardo Bertolucci e nel 1982 il regista Mingozzi le dedicherà il documentario L'ultima diva. Francesca Bertini muore a Roma nel 1985 all'età di 93 anni.

G RIPRODUZIONE RISERVATA